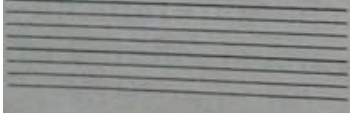


**tra i vari nomi spicca anche quello di una one-woman band, Elli De Mon**



In alto Elli De Mon (foto Rosy Romano). Al centro Moses Concas, in basso Buzzy Lao (foto Hula)

ca (Best Sound Arezzo Wave Love Festival, Mei Superstage) che del pubblico. Naviga in atmosfere soffuse e notturne il volo solitario con voce e contrabbasso del torinese d'adozione **Lucio Villani**, al quale va riconosciuta oltre alla qualità offerta, anche una robusta dose di coraggio per la scelta strumentale. Chiude il cerchio il chitarrista beneventano **Louis DeCicco**, che nell'omonimo progetto strumentale solista, fonde in modo non convenzionale le ritmicità e le melodie blues di matrice africana e statunitense, con cipiglio sperimentale. Con il trio **Caboose** si dedica ad un Hill Country più immediato, impreziosito da incursioni country-blues.

IL MATTINO

# Il post-rock campano rende omaggio ai Nine Inch Nails

Federico Vacalebre

Non di solo rap, trap, reggaeton e gorgheggio neomelodico vive la scena campana, capace di sorprese, rumorose quanto gradite, come «A fragile tribute», riedizione-tributo a «The fragile», doppio album del 1999 dei Nine Inch Nails di Trent Reznor. Vent'anni dopo, a rileggere la scaletta del disco arrivano band e artisti che gravitano intorno a O'live (concerti, booking, produzioni), ma non solo. Ci sono i Blessed Child Opera di Paolo Messere («The day the world went away»), che purtroppo hanno annunciato su Facebook lo scioglimento. Ci sono Guido Lettieri, gli Yes Daddy di Agropoli, come i più noti A Toys Orchestra («The great below disco»), qui rappresentati dal leader Enzo Moretto, ma anche Francesco Di Bella (ex 24 Grana, o forse bisognerebbe dire pronto alla reunion della sua band, come sembra annunciare una foto pubblicata on line che mostra il quartetto napoletano nuovamente insieme), qui però presente con i



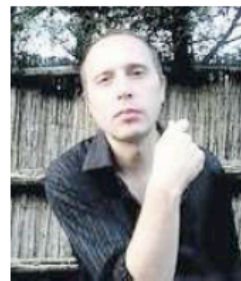
Nani Cinesi alle prese con «Starfucker inc». Dal salernitano arrivano anche Nicodemo, Buuble Gun (alias Roberto Forlano, ideatore e produttore dell'iniziativa), Max Maffia, Zaund, Giu.do, rOMA, Gianfranco Villano, Carmine Cataldo, più i tedeschi Floor 5 e Caboose, il canadese Franky selector, il blogger siberiano Alex Kelman, Nevica (alias Gianluca Lo Presti)...

Disco strano l'originale, di rock industriale anche se dominato dagli strumenti a corde, persino uku-



**«THE FRAGILE»  
RISUONATO DAI  
BLESSED CHILD OPERA  
CHE SI SCIOGLONO  
E DA DI BELLA CHE  
RIFORMA I 24 GRANA**

lele e slide guitar. Disco non centrale nella produzione dei Nin, ma nemmeno nell'immaginario dei ragazzi svezzi alla musica dagli anni Novanta. Disco che parla di fallimenti, che in qualche modo continua il discorso del suo predecessore, il ben più fortunato e venduto «The downward spiral». «A fragile tribute» passa dalla traduzione in italiano allo spostamento sul fronte di un prog noise, propendendo per un'utopia digitale dove non si fa grande distinzione tra trip hop,



drum'n'bass, techno, electrometal pur di rievocare la selvaggia naive degli ultimi anni dello scorso secolo/millennio arruolando anche pianoforti e folkblues sgangherato.

Dicevamo della fine dei Blessed Child Opera, il gruppo personale del napoletano Messere, anima anche della Seahorse record, puntualmente coinvolta anche in questo progetto-tributo che ha salutato il pubblico della scena alternativa che lo ha seguito fin da fine anni Novanta pubblicando on line un ep

L'ALBUM TRIBUTO

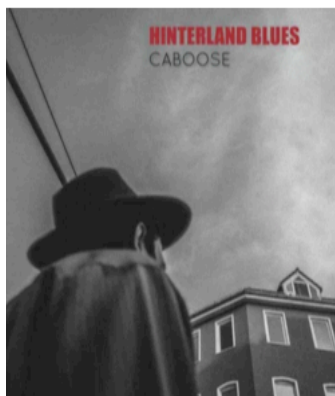
Da sinistra Trent Reznor dei Nine Inch Nails, la reunion dei 24 Grana e Paolo Messere del Blessed Child Opera

d'addio/arrivederci. «Liars»: «Il titolo rende bene l'idea di quanto la mia scelta sia stata anche dettata da eventi esterni al mio volere, ed al mio spirito combattivo nel tenere in piedi questo progetto», spiega sulla sua pagina Facebook Paolo, fedele al suono romantico cercato dagli inizi sino a questa «sospensione», a questo passo indietro, testimoniato da cinque pezzi dedicati «a tutti gli amanti persi nell'oblio, a tutti gli artisti un po' incompresi, a tutte le persone naviganti nelle incertezze della vita, a tutte le persone animate dall'amore per la vita, ma devastate dai loro stessi sogni irrealizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LOUDD



Hinterland Blues

Caboose

18 (New Model Label)

BLUES

3/10



ALL REVIEWS

HIP HOP

FOLK

INDIE ROCK

WORLD MUSIC

EXPERIMENTAL/AVANT-GARDE

POST-PUNK/NEW WAVE

PUNK

ELETRONICA

BLUES

GAZZ

PROGRESSIVE

HARDCORE

PSICHELIA

REVIEWS > BLUES

18/03/2019

Caboose

### Hinterland Blues

*Il blues dei Caboose guarda in faccia alla notte, possiede lo sguardo torvo di chi sceglie il rumore e la distorsione evitando accuratamente ogni forma di compiacimento, e deflagra sferragliante attraverso un beat scarno e affilato come un serramanico*

di Nicola Chinellato

Breve aneddoto introduttivo. L'altra sera, durante una cena, ho messo nel lettore questo cd, raccontando brevemente ai miei ospiti chi fossero i Caboose. Alla seconda canzone, erano tutti concentrati nell'ascolto, e la prima domanda è stata: ma davvero sono italiani? Da quando in Italia escono dischi così? Ecco il nocciolo della questione: siamo talmente abituati al niente, che quando ascoltiamo un gran disco, facciamo fatica a credere che sia un progetto tutto nostrano. La *New Model Label*, d'altra parte, da sempre ci ha abituati bene, regalandoci dischi di grande qualità, che sono un autentico piacere per le orecchie.

Certo, questi Caboose (nome mutuato da un vagone da un particolare vagone presente nei treni merci americani) superano anche le più ottimistiche previsioni, sia per la qualità del suono che per le composizioni, tutte maledettamente elettrizzanti. La band, composta da Louis De Cicco (chitarra e voce), Carlo Corso (batteria) e Biagio Daniele (armonica e dulcimer) (ma danno il loro contributo anche Bruno Belardi e Emanuele Carulli al basso, e Giovanna Salvo Rossi come backing vocal in un paio di brani) è all'esordio sulla lunga distanza, ma ha già alle spalle un Ep, pubblicato sempre l'anno scorso, e, è proprio il caso di dirlo, una vagonata di concerti, che li ha portati ad aprire per una leggenda come Watermelon Slim e a partecipare al prestigioso International Blues Challenge, manifestazione che si tiene ogni anno a Memphis e che vede la partecipazione dei migliori esponenti del genere.

L'idea di blues che sta alla base del progetto è in perfetto equilibrio fra tradizione e modernità, evoca i grandi classici del passato (non è un caso la cover di *Freight Train Blues* attribuita a Mississippi Fred Mc Dowell) nonostante la narrazione abbia i piedi ben piantati nel presente, sviluppando temi sociali e politici che ci riguardano da vicino (disoccupazione, sfruttamento, social media, etc), e contamina il genere arricchendolo con scorie di psichedelia, di spoken word e di un rock sporco e ansiogeno.

Il blues dei Caboose guarda in faccia alla notte, possiede lo sguardo torvo di chi sceglie il rumore e la distorsione evitando accuratamente ogni forma di compiacimento, deflagra sferragliante attraverso un beat scarno e affilato come un serramanico, e se distilla gocce di melodia, lo fa attingendo a piene mani dalla melma più limacciosa del Mississippi. Un disco che richiama gli umori sulfurei dei Wovenhand, lo stile drone heavy e le sfasature ritmiche di R.L. Burnside, i riff meticcii dell'hill country blues alla North Mississippi Allstars, ma che comunque mantiene una propria autonomia estetica e sostanziale. Suona splendidamente, questo *Hinterland Blues*, miscelando pochi barbagli di luce (la melodia spoglia della splendida *They Call Him Poet*) a deragliante furore (*Suicide Song*) e a mantra oscuri e melmosi (*Landslide*), centrando poi il bersaglio grosso nella *title track*, devastante crescendo che trasfigura l'iniziale spoken word in un allucinato sabba notturno senza freni.

Dispiace solo essersi accorti con colpevole ritardo di un disco così bello, che, per quanto mi riguarda, sarebbe entrato di diritto nella mia personale top ten del 2019. Non è, comunque, mai troppo tardi: quindi, fidatevi del suggerimento e recuperatelo. Chi ama il blues non può proprio lasciarselo sfuggire.

## SOUNDGOOD WEBZINE

Sdoganare i clichè e le tematiche che ruotano attorno al pianeta Blues per attualizzarle senza ridurne l'intenzionalità declamatoria è una delle missioni che si prefigge il combo italo-berlinese dei Caboose che, con "Hinterland blues", sono in veste di debuttanti sulla lunga durata. L'offerta del menù comprende otto pezzi che affondano le radici in un Mississippi costruito ad immagine e somiglianza della band, capace di ricreare quel forte senso spiritual(e), che caratterizza l'indole del Blues, con sapiente identità semantica. Salendo sulla Caboose in coda ad un treno americano, occorre sorvegliar bene i pezzi dell'album, a cominciare da "Land of no return", in cui si toccano apici intimistici, tra carezze di chitarra ed armonica ondivaga, dai contorni garbati e rispettosi, sebbene il mood oscuro che si respira non è niente altro che un prender atto del disinganno che comporta un paese di belle speranze che fa naufragare, spesso, le opportunità che presenta. "They call him poet", dai connotati vellutati, sfiora narrazioni poetiche in chiave folk evocanti le ponderazioni viscerali di certe ballad rock. I toni si fan più cupi e severi in "Suicide song", marciando regolarmente su rotaie deformate ma mai deraglianti per un viaggio in tutta sicurezza. In "Landslide" sboccia l'armonica con petali più accesi ed il lavorio della slide-guitar è una gran fioritura melodiosa, atta a stemperare la tematica le catastrofi che mamma natura ci impone, facendo emergere tutta la nostra impotenza e fragilità. "Our world" è più ipnotica e mantrica con svisatine inebrianti e sulfuree per denunciare lo sporco e dispotico senso del denaro che riduce in brandelli l'anima del "Nostro mondo". Basato essenzialmente sullo spoken-word, la title-track è un ossessivo convoglio che fila paranoica per oltre sette minuti, in un crescendo di protesta e ribellione. Ora che scorre il sound sferragliato di "Fright train blues", mi stuzzica piacevoli analogie con "This train will take you anywhere" dei Deacon Blue, benché sul treno dei Caboose c'è posto solo per chi ambisce a mete lontane per obliare un passato fatto di lutti e lacrime, per abbracciare la causa della resurrezione. La conclusiva "Bloodhound" non ha un carattere facile: avviluppata in tessuti psicotici e testarda nella matrice sonora resta, però, un sanguigno Blues a stelle e strisce con un songwriting di notevole fattura. Nonostante si scorgano molte tematiche sensibili e sociali, va precisato che i Caboose non hanno la pretesa di fornire risposte ma si limitano, umilmente, a rimarcare vicende e personaggi dell'oggi, inquinati dall'isolante mondo in cui viviamo e col fermo intento di cogliere al volo l'occasione di salire anche sull'ultima carrozza, rivendicando l'orgoglio di non sentirsi semplice personale di scorta ma passeggeri introspevolmente inclini a dare risposte concrete al proprio vivere.

MAX CASALI

**MEI** INDIPENDENTI  
DAL 1995



[IL MEI](#)

[NEWS](#)

[INDIE MUSIC LIKE](#)

[CIRCUITO MEI](#)

[PROMUOVITI CON IL MEI](#)

[CONTATTI](#)

[USCITE](#)

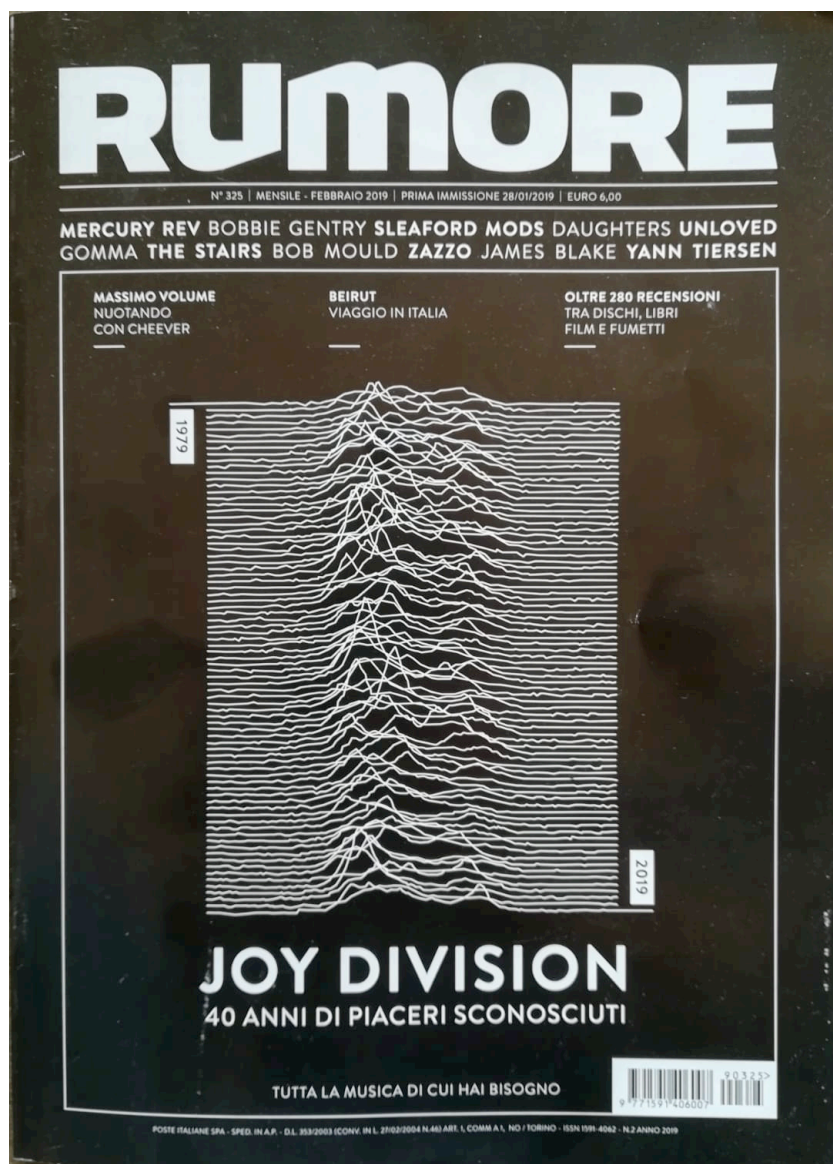
RETE DEI FESTIVAL - FESTIVALE CONTEST

**I CABOOSE, FORMAZIONE BLUES NATA TRA BENEVENTO E BERLINO, VOLANO A MEMPHIS PER L'INTERNATIONAL BLUES CHALLENGE, LA PIÙ IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DEL MONDO DEDICATA AI NUOVI TALENTI BLUES**

22 novembre 2018



## RUMORE



PRIMADOPO.BLOGSPOT.COM

**Caboose** è una band italiana che a gennaio è stata scelta per esibirsi a Memphis alla Blues Foundation, la più grande manifestazione al mondo dedicata ai nuovi talenti di questo genere musicale. Con **Hinterland Blues** sono all'esordio sulla lunga durata. E che esordio!

*L'idea di blues che sta alla base del progetto è in perfetto equilibrio fra tradizione e modernità, evoca i grandi classici del passato nonostante la narrazione abbia i piedi ben piantati nel presente, sviluppando temi sociali e politici che ci riguardano da vicino (disoccupazione, sfruttamento, social media, etc), e contamina il genere arricchendolo con scorie di psichedelia, di spoken word e di un rock sporco e ansiogeno.*





IN ROMA



# I Caboose nel nuovo Salotto di Monk

Per festeggiare il 17° Birthday Party del format radiofonico "Mojo Station – Il Blue e le Sue Culture", il trio nato nella metropolitana di Berlino si esibirà in concerto il 12 gennaio

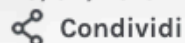
BATTITI, RAI RADIO 3

Battiti

## Hinterland Blues



25/04/2019



Condividi



Vai al programma



Aggiungi a Playlist

Una periferia sonora potente, umana, vitale quella raccontata dai Caboose nel loro disco *Hinterland Blues* che questa notte ascoltiamo insieme alla densità sonora del progetto *Thisquietarmy*

MOE + METTE RASMUSSEN, *Crystal Dancer*, da "Tolerancia Picante" - Conrad Sound CnRd330

THE ART ENSEMBLE OF CHICAGO, *Saturday Morning*, da "We Are On The Edge: A 50th Anniversary Celebration" - Pi Recordings PI80



**Monk**

## Ecco i Caboose, il trio berlinese in concerto

La band presenterà il suo nuovo disco "Hinterland Blues"

Grande festa stasera nel rinnovato e accogliente salotto del Monk-Circolo Arci in via G. Mirri 35. Un evento speciale, per festeggiare il diciassettesimo compleanno del format radiofonico "Mojo Station - Il Blue e le sue culture", la principale trasmissione dedicata alla black culture della città di Roma. Il programma, in onda tutte le settimane dalle frequenze di Radio Città Futura 97.7fm, festeggerà se stesso e il proprio pubblico.

A esibirsi durante la serata sarà il trio dei Caboose, che presenteranno il nuovo disco "Hinterland Blues", album dalla forte vocazione eclettica, in uscita a gennaio 2019 per l'etichetta discografica New Model Label.

### La band

Il trio nasce nella metropolitana di Berlino, dove il cantante e chitarrista Louis DeCicco dà vita al progetto attuale, sostenuto dalla ritmica di Carlo Corso e dall'armonica di Biagio Daniele. La band si muove tra la tradizione Hill Country Blues e il groove mainstream delle grandi metropoli. Una miscela entusia-

smante, che ha convinto Mojo Station a selezionarli per il prestigioso Ibc (International Blues Challenge) di Memphis, Tennessee, dove rappresenteranno l'Italia nel più importante contest mondiale, dal 22 al 26 gennaio 2019.

### Il programma

Prima e dopo il concerto, ci sarà il dj-set a cura della crew di Mojo Station, tra rarità, hits, funk, soul e New Orleans style. L'ingresso e la partecipazione alla serata sono gratuiti. L'apertura delle porte è prevista per le ore 19, ma il live inizierà soltanto alle 21. ●

**Il gruppo sarà sul palco per la festa del Mojo Station**

CR

## UNIONE SARDA

DA OGGI AL 31 AGOSTO "VULCANI BLUES", FESTIVAL ROCK INDIPENDENTE

# Erutta il Montiferru

● di Joseph Pintus

→ Tutto pronto per le ennesime eruzioni di incandescente rock 'n roll dall'antico vulcano del Montiferru. Quattro appuntamenti da oggi fino al 31 agosto per il live Vulcani Blues, festival rock indipendente che, giunto alla sesta edizione, propone un connubio azzeccato e sempre attuale di musica e prelibatezze enogastronomiche del territorio: «Il festival è occasione di conoscenza diretta del territorio perché nel corso di ogni serata è servita una cena strutturata sui prodotti di eccellenza delle aziende agroalimentari locali e gli spettatori-commensali possono conoscere

e interagire direttamente con il produttore che collabora con la rassegna», spiegano gli organizzatori.

### Blues ma non solo

Questa originale rassegna montiferrina, dedicata al blues, alla old time music e al folk americano, si è guadagnata un posto di rilievo nel panorama degli eventi di musica dal vivo della Sardegna. Caratura esclusiva e intima destinata a un pubblico limitato, i fan sono a stretto contatto con gli artisti, questo è Vulcani, ospitato nella suggestiva e magica corte dell'albergo diffuso Antica Dimora del Gruccione che da sei anni ormai conquista

successi di critica e la stima degli appassionati di blues. Il festival nel tempo è servito «da banco di prova per gli esordi di nuovi artisti sardi, diventati poi colonne portanti del blues indipendente italiano, come nel caso del bluesman barbaricino River of Gennargentu e del duo sulcitano Don Leone», spiega Diego Pani uno degli ideatori e organizzatori.

### Il programma

La kermesse inizia oggi con l'armonicista Marco Farris e il chitarrista Remi Precious: l'inedito duo sardo-nigeriano nato a Londra che porta avanti le sonorità del Piedmont blues, presen-

tati da Cantina Contini di Cabras. Sabato 3 agosto sale sul palco uno dei fenomeni blues del panorama italiano il sulcitano Matteo Leone in abbinata con la Macelleria Momo di Bonarcado. Domenica 11 agosto è il turno della storica band romana Fleurs de mal con il loro rhythm'n'blues venato da swing e funk, presentato dall'Azienda agricola Famiglia Orro di Tramatzza. Chiusura domenica 31 agosto con il duo romano Caboose: Louis De Cicco, chitarra e voce, e Biagio Daniele, armonica, che scateneranno i fan con il loro blues psichedelico mixato.

REPRODUZIONE RISERVATA



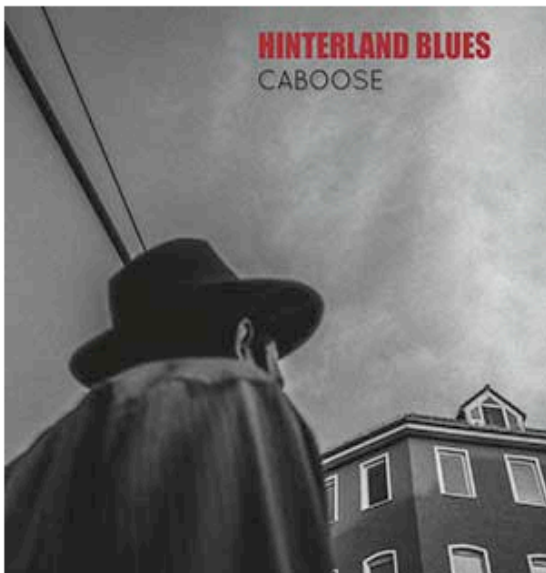
## CABOOSE – Hinterland blues

DI ANTONIO BACCIOCCHI - PUBBLICATO 25/05/2019 - AGGIORNATO 23/05/2019



Il trio italo berlinese, dopo un ep d'esordio passa alla lunga distanza discografica con un ottimo lavoro di puro blues filtrato attraverso un'ottica moderna, fresca, attuale. Ci sono tutte le caratteristiche che legano "Hinterland blues" alle classiche radici blues e rock blues, c'è l'ombra tanto di Johnny Cash, quanto di Nick Cave ma l'attitudine e l'approccio non hanno nulla di revivalistico. Ne salta fuori un album intenso, profondo, "scuro" e oscuro come si conviene alla Musica del Diavolo.

### MUSIC.IT



Se avete voglia di ascoltare del buon blues, dalle atmosfere moderne ma con tutto il sapore del caro vecchio stile americano, allora "Hinterland Blues" è il disco che fa per voi. I **Caboose** portano con questo lavoro l'ascoltatore in un viaggio virtuale fatto di blues, un viaggio che regala tutte le emozioni di cui questo genere è capace. Un disco maturo che non ha paura di mettersi in mostra. Da atmosfere più classiche ad atmosfere più dark promette di regalare emozioni dalla prima all'ultima traccia. Non per niente il trio Italo-berlinese ha aperto il palco ad uno dei grandi del blues: **Watermelon Slim**. Sono volati in america per partecipare proprio con i brani di quest'album all' **International Blues Challenge**. Ma è giusto esaminare più nel dettaglio quest'album. "Land of no return" è il perfetto brano da bar. Porta la classica immagine dell'uomo solo, seduto al bancone che beve

l'ennesimo bicchiere di whisky e ripensa agli sbagli della sua vita. L'armonica suona una melodia triste, che la voce segue come un lamento. "They call him poet" cambia subito le carte in tavola, ricordando un po' delle sonorità alla **Eagles**.

**Da atmosfere più classiche ad atmosfere più dark, "Hinterland Blues" promette di regalare emozioni dalla prima all'ultima traccia**